rassegna internazionale

Saragat a Londra

L'on. Saragat sarà dunque il primo ministro degli Esteri occidentale ad andare a Londra dopo la vittoria elettorale del Partito laburista. L'invito è venuto dal ministro degli Esteri britannico ma non si va lontano dal vero affermando che la Farnesina lo ha sollecitato. L'iniziativa è positiva e ancor più positiva può essere la visita se da essa l'on. Saragat vorrà o potrà trarre tutte le necessarie conseguenze ai fini dello orientamento futuro dell'azione di politica estera del governo di centro-sinistra. Un viaggio a Londra in questo momento può infatti servire e dovrebbe servire a far uscire la diplomazia italiana dal periodo di stasi e di sostanziale ambiguità che la caratterizza da troppi mesi. Ma per giungere a questo occorre che l'on. Saragat esca a sua volta dalle fumisterie cui qualche volta si è abbandonato e proprio in tema di relazioni con la Gran Bretagna. Ricordiamo, ad esempio, le sue insistenze di alcuni mesi fa sul fatto che un governo laburista sarebbe stato meglio disposto di un governo conservatore a far entrare la Gran Bretagna nel Mercato comune. Dovrebbe essere chiaro, adesso, soprattutto dopo le recenti misure restrittive sulle importazioni, che i laburisti non pensano neppure lontanamente a un ingresso nel MEC. L'on. Saragat farebbe bene, per cominciare, a tenere conto di questa realtà.

Ma il problema delle relazioni tra Londra e i «Sei» non sarà l'argomento centrale in discussione nel corso della visita di Saragat. I laburisti stanno rapidamente mettendo a punto gli elementi di una politica che dovrebbe consentire all'Inghilterra di tornare al ruolo di «brillante secondo» nella alleanza atlantica. Per riuscire a fare questo essi hanno bisogno di qualche punto d'appoggio in Europa ed è del tutto naturale che abbiano scelto l'Italia per condurre un primo sondaggio.

I rapporti con Bonn, infatti, rischiano di deteriorarsi assai seriamente perchè i laburisti sono decisamente ostili ad un accrescimento del ruolo di Bonn in seno alla alleanza atlantica, ed è a questo motivo che si allaccia la opposizione di Wilson e dei suoi amici alla forza multilaterale. In quanto ai rapporti con la Francia di De Gaulle, è evidente che i laburisti intendono muoversi con grande cautela prima di scegliere una linea che li conduca a guastare o a migliorare i loro rapporti con Parigi.

In questa situazione, il ruolo dell'Italia può essere molto importante. Se è vero, come è vero, che i laburisti intendono contrastare il passo alla Germania di Bonn, un appoggio italiano alle loro tesi sulla forza multilaterale e in generale sulla riorganizzazione della Nato diventa decisivo. Tempestiva, perciò, è stata l'iniziativa del *Foreign Office* nello invitare Saragat, quasi a voler controbilanciare la «visita non ufficiale» che sta compiendo in Italia il ministro senza portafoglio di Bonn Krone.

Ma come reagirà Saragat alle *avances* laburiste? Ecco il problema. Tutto dovrebbe spingere il ministro degli Esteri a un accordo di sostanza con i nuovi governanti inglesi. Ma avrà il ministro degli Esteri forza sufficiente per scegliere una strada opposta a quella della destra democristiana? A Londra, dunque, verrà al pettine uno dei nodi del rapporto di forza all'interno della coalizione di centro sinistra. Certo, sarebbe paradossale se la vittoria laburista — attesa con tanta ansia dai socialisti e dai socialdemocratici italiani — dovesse segnare la definitiva capitolazione di Saragat e di Nenni di fronte alle richieste della destra democristiana, portavoce degli interessi di Bonn. Vogliamo sperare che non sarà così. Ma ne abbiamo viste troppe per non guardare alla trasferta londinese del ministro degli Esteri con quel tanto di scetticismo suggerito dalla esperienza...

a. j.

Echi internazionali alle misure economiche inglesi

Preoccupazione a Parigi e Bonn

Concilianti gli USA

Gli interessi più esposti sono quelli dei paesi del MEC ma si accusa il colpo all'asserita prospettiva di liberalizzazione degli scambi

Le misure decise ieri dal governo britannico per arginare il deficit della bilancia dei pagamenti — aumento delle tariffe sulle importazioni nella misura del 15 per cento del valore delle merci importate, e facilitazioni fiscali agli esportatori — hanno suscitato nei paesi dell'Europa occidentale, e in particolare in quelli del MEC, commenti generalmente ostili, che esprimono in molti casi preoccupazioni fondate, assieme con un vago sentimento di dispetto, da riferire — quest'ultimo — al senso generale della operazione inglese, che colpisce molte illusioni sulla asserita tendenza verso la liberalizzazione degli scambi internazionali.

Gli interessi realmente coinvolti — sebbene anche molti altri fra i quali il ministro degli Esteri giapponese Shina, abbiano protestato — sono nei paesi del MEC più che altrove: le esportazioni di questi paesi verso la Gran Bretagna sono infatti colpite dall'aumento delle tariffe doganali inglesi nella misura del 56 per cento — secondo dati forniti dal *Financial Times* — contro il 36 per cento per le importazioni dagli Stati Uniti, e il 13 per cento per quelle provenienti dai paesi dell'EFTA (la «zona di libero scambio» di cui la stessa Inghilterra fa parte). Il governo degli USA tuttavia, sebbene il danno previsto per le esportazioni americane sia apprezzabile, lungi dall'accusare il colpo ha preferito assumere un atteggiamento benevolo verso le decisioni di Londra, e lo ha fatto sollecitamente e autorevolmente con una dichiarazione del Segretario del Tesoro, Douglas Dillon, in cui si dice che «Il nuovo governo britannico ha agito in modo pronto ed efficace per mantenere la forza e stabilità della sterlina... E' apprezzabile che la azione intrapresa non abbia forma discriminatoria, ed eviti ogni dannosa ripercussione sul funzionamento del sistema monetario internazionale».

Tali dannose ripercussioni sarebbero intervenute se si fosse resa necessaria la svalutazione della sterlina, che probabilmente avrebbe trascinato con sè il dollaro. La dichiarazione di Dillon considera «moderati» i danni al commercio internazionale, e afferma che non c'è comunque modo di evitarli, per cui si limita a salutare «la determinazione britannica di ridurre o rimuovere questi gravami sulle importazioni alla prima occasione».

La moderazione USA si spiega forse con i motivi addotti da Dillon, ma fors'anche con il segreto compiacimento per il colpo portato al MEC. Ben diverso infatti è il tono dei commenti europei: sotto il titolo «Vendetta?» il quotidiano amburghese *Die Welt* scrive che il governo di Wilson «deve avere un'alta considerazione della solidarietà dei paesi europei e degli Stati Uniti, i quali dovrebbero accettare, senza prendere contromisure, e in puro spirito di comprensione delle particolari necessità britanniche, i drastici e unilaterali aumenti delle tariffe doganali su tutti i prodotti finiti». Se qualcuno dovesse tuttavia decidere le contromisure minacciate da *Die Welt*, non sarebbe certamente la Germania federale, che, all'opposto, da qualche tempo incoraggia le importazioni per mantenere l'equilibrio monetario.

Le critiche mosse da altri settori dell'opinione tedesca, compresi quelli più vicini al governo, investono infatti soprattutto i termini generali del problema, cioè il colpo portato alle prospettive di liberalizzazione, che stanno specialmente a cuore, come è noto, al cancelliere Erhard e agli industriali tedeschi. In questo senso intervengono vari giornali, che riportano una dichiarazione del portavoce del ministero federale dell'economia, in cui si afferma che il governo di Bonn «deplora ogni misura che possa influenzare negativamente il commercio mondiale».

Una dichiarazione analoga è stata fatta a Parigi dal ministero delle Finanze; ma in Francia, all'opposto di quanto si è detto per la Germania federale, hanno peso soprattutto le considerazioni relative agli interessi concretamente colpiti: quelli degli esportatori di vini e liquori, di profumi, oggetti di abbigliamento, nonchè il settore automobilistico, già notevolmente provato in questo paese mentre in Gran Bretagna attraversa un periodo di *boom*. Infine, sembrano giustificate le apprensioni per il progetto anglo-francese dell'aereo supersonico *Concorde*, di cui il governo Wilson ha ordinato il riesame. Di questo stato d'animo si fa interprete questa sera *Le Monde*, il quale afferma che «per il momento, i paesi che commerciano con l'Inghilterra sono i soli costretti a fare sacrifici»: il quotidiano rileva: «E' in Francia che le decisioni prese a Londra hanno finora sollevato le più vive critiche... Non c'è dubbio che il fatto che l'Inghilterra sia rimasta fuori del MEC le consente oggi di prendere misure che sarebbe stato difficile adottare se avesse fatto parte della Europa dei sei».

Anche questo giornale conclude con il richiamo alla liberalizzazione degli scambi e al Kennedy-round. In realtà — sebbene i ministri delle finanze dei «sei» riuniti a Berlino-ovest abbiano formalmente manifestato la loro «comprensione» per le decisioni inglesi — è chiaro che queste sono almeno obiettivamente in contrasto con tutte le affermazioni fatte negli ultimi anni sulla volontà e capacità dei governi occidentali di procedere alla liberalizzazione dei commerci fra i loro paesi: non soltanto esse rendono ancora più problematico di quanto già non fosse il successo del Kennedy-round, cioè della liberalizzazione generale degli scambi, anche fra Stati Uniti e MEC, ma possono avere ripercussioni all'interno dei «Sei», e per quanto concerne l'unificazione delle tariffe esterne del MEC. Almeno in questo il provvedimento deciso a Londra sembra realistico: che pone in evidenza il divario fra i problemi reali, e le illusioni o le vanterie dei governi occidentali.

f. p.

Londra

Consensi in Inghilterra alle misure governative

La stampa borghese è sicura che esse sono provvisorie e che saranno seguite dalla riorganizzazione del sistema economico

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 27

Le perplessità (e in alcuni casi le vivaci reazioni critiche) espresse dai paesi del MEC e dell'EFTA nei riguardi della protezione tariffaria adottata dal governo inglese, vengono date per scontate a Londra dove le si considera come un fenomeno limitato, che non metterà capo a ritorsioni. Il ministro britannico per il commercio Douglas Jay (che partirà domani per la Cina fermandosi a Mosca dove spera di incontrarsi con il ministro sovietico per il commercio Patolicev) ha detto oggi che la Gran Bretagna aprirà subito negoziati con i paesi dell'EFTA.

Le misure anti-congiunturali hanno frattanto incontrato in Inghilterra l'approvazione generale per il fatto che i laburisti hanno resistito a ogni tentazione deflazionistica e si sono astenuti dal ricorso alla svalutazione. Poichè la sterlina è salva, anche la stampa borghese loda i provvedimenti riconoscendo i motivi di necessità che li hanno dettati, dichiarando la certezza che sono provvisori ed esprimendo la convinzione che verranno accompagnati da una generale riorganizzazione del sistema economico nazionale. I conservatori stessi ammettono che non avrebbero saputo fare di meglio per quanto dicano che avrebbero atteso ancora un po' prima di adottare misure del genere. L'accordo è dunque sostanziale sulla diagnosi e sulla terapia economica ma i laburisti si sono guadagnati, con la prontezza e con la determinazione del loro intervento, quel tanto di fiducia in più che si accorda al medico impietoso.

Naturalmente la parte più controversa del programma laburista è ancora da venire, ma quando i provvedimenti di ieri giungeranno all'esame del Parlamento, è quasi certo che i conservatori si asterranno dal criticarli. In maniera analoga si può osservare che l'intenzione di Wilson di spingere gli americani a una revisione della strategia atlantica non ha sollevato obiezioni di sorta nei vari ambienti inglesi che, qualunque sia il loro colore politico, ne riconoscono la necessità.

Il desiderio inglese di impedire a Bonn il possesso della atomica (che converge obiettivamente con analoghi interessi francesi) ha il merito di venire espresso all'interno della alleanza e quindi senza correre il rischio dell'isolamento. Queste considerazioni che circolano ora a Londra sottolineano anche l'interesse dimostrato dai laburisti a partecipare al processo europeo di unificazione politica ed economica i cui orientamenti, tuttavia, essi vogliono accertarsi che rispondano a due garanzie fondamentali: il controllo collettivo delle decisioni strategiche e il diritto inglese a pianificare il sistema produttivo.

Sono queste le nuove prospettive che il ministro degli esteri britannico Gordon Walker avrà modo di illustrare a Saragat quando il ministro degli esteri italiano giungerà giovedì 5 novembre a Londra, per una visita di due giorni.

Leo Vestri

Torturati i guerriglieri

Il «New York Times» di ieri ha pubblicato le due foto che riproduciamo, con il titolo: «Trattati brutalmente prima di essere interrogati i prigionieri Viet Cong». In alto: un prigioniero seviziato con il coltello da un soldato sud-vietnamita; sotto: un altro prigioniero viene tuffato con la testa in un recipiente pieno d'acqua, da due soldati dell'esercito sud-vietnamita, addestrato e controllato dai «consiglieri» americani.

Con i comunisti stranieri

Intensi colloqui in corso a Mosca

Breznev, Podgorni, Suslov e Ponomariov hanno incontrato la delegazione del PC francese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

Questa sera, poco prima delle 22, è giunta a Mosca la delegazione ufficiale del Partito comunista italiano, che nei prossimi giorni s'incontrerà con i dirigenti del Comitato Centrale del PCUS secondo gli accordi presi in precedenza tra i due partiti, e sulla base delle necessità formulate nella dichiarazione del PCI del 22 ottobre.

La delegazione italiana è composta dai compagni Enrico Berlinguer, membro della segreteria, Paolo Bufalini ed Emilio Sereni, della direzione del partito. All'aeroporto di Sceremietevo erano ad attendere i delegati italiani il segretario del PCUS, Ponomariov, Kirilenco e altri dirigenti del Partito comunista dell'Unione sovietica.

Oltre alla delegazione del Partito comunista francese, giunta a Mosca sabato sera, al presidente del partito comunista indiano Dange, e alla delegazione del PCI, si trovano a Mosca o dovrebbero arrivare in queste ore le delegazioni del Partito comunista danese, guidata dal presidente Kund Jaspersen, e del Partito comunista austriaco.

La delegazione francese, a quanto si è appreso stasera dopo due giorni di colloqui, ha discusso dei problemi, attualmente al centro dell'interesse di tutto il movimento comunista mondiale, con Breznev, primo segretario del PCUS, Suslov e Podgorni, membri del Presidium, e Ponomariov della segreteria del Partito comunista della Unione sovietica.

La composizione della delegazione sovietica smentisce definitivamente le voci corse nei giorni passati su una pretesa missione di Suslov a Pechino

Mentre si svolgono questi primi colloqui fra delegazioni dei partiti, si nota anche un intensificarsi dei contatti bilaterali tra rappresentanti del governo sovietico e rappresentanti del governo delle vicine repubbliche popolari al fine di ricercare una migliore divisione del lavoro e una più efficiente coordinazione dei rispettivi piani economici all'interno della comunità socialista.

Tra sovietici e ungheresi, sono stati presi in esame in questi giorni i problemi relativi all'ultimo trimestre del piano in via di esecuzione e alla definizione del piano per il 1965, mentre i rappresentanti dell'URSS e quelli della Repubblica democratica tedesca hanno iniziato la discussione del piano di prospettiva quinquennale 1966-1970 per integrare meglio gli sforzi delle due economie socialiste

Il Presidente del Presidium del Soviet Supremo, Mikoyan, ha oggi inviato al Presidente francese De Gaulle un messaggio in occasione dell'anniversario del 40. anniversario delle relazioni diplomatiche fra URSS e Francia. Mikoyan esprime ottimismo sul futuro dei rapporti fra i due paesi e afferma che «l'ardente desiderio dei popoli francese e sovietico di vivere in pace e amicizia rende possibile guardare con ottimismo alle relazioni future fra i nostri due paesi».

Augusto Pancaldi

Annunciato e smentito un messaggio di Kossighin a Johnson

WASHINGTON, 27

Parlando oggi con alcuni giornalisti al termine di una riunione d'una commissione, il Presidente Johnson ha dichiarato d'aver ricevuto ieri un messaggio dal Primo ministro sovietico Kossighin, senza però rivelarne il contenuto. Johnson ha aggiunto alcune parole per assicurare i giornalisti che «gli uomini di Stato lavorano per la pace». Tre ore dopo — mentre la rivelazione di Johnson aveva già raggiunto tutte le capitali — l'esistenza del messaggio di Kossighin veniva smentita da «ambienti ufficiali americani»: con la precisazione che c'era stato un malinteso e che Johnson intendeva riferirsi agli sforzi di tutti i governi del mondo per salvaguardare la pace, citando in proposito una comunicazione del governo sovietico. Johnson, dicono i suddetti «ambienti» intendeva alludere al suo colloquio con l'ambasciatore sovietico Dobryn e al colloquio, a Mosca, fra Kossighin e l'ambasciatore Kohler

Ultimatum a Smith

Monito di Londra ai razzisti sud-rhodesiani

La proclamazione dell'«indipendenza» sarebbe considerata una «ribellione aperta»

LONDRA, 27

Un'energica presa di posizione contro il governo del razzista Ian Smith della Rhodesia del Sud è stata presa oggi dal governo inglese del laburista Wilson. Se il governo bianco di Salisbury proclamerà l'indipendenza, cioè tenterà di codificare il regime attuale nell'organizzazione di uno stato che stabilisce il dominio di una minoranza bianca su tutte le popolazioni sudrodesiane composte in massima parte di africani, il governo di Londra considererà questo atto come un «tradimento e una ribellione aperta». La dichiarazione di Londra è un severo monito che preannuncia anche «gravi sanzioni» contro un'eventuale decisione di Ian Smith di dichiarare l'indipendenza

Gli ambienti africani, che hanno salutato con soddisfazione la netta presa di posizione inglese, si augurano che questa non sia solamente una dichiarazione di principio e che il governo di Londra si impegnerà seriamente per impedire che nel cuore dell'Africa si stabilisca un altro regime fascista e razzista del tipo di quello che opprime le popolazioni dell'Unione sud-africana.

Sudan

Ore contate per Abboud?

KHARTUM, 27.

Secondo l'opinione prevalente negli ambienti diplomatici della capitale sudanese, le ore del regime del generale Ibrahim Abboud sarebbero contate. Nella serata di ieri, nella speranza di placare le opposizioni che hanno manifestato violentemente contro la giunta militare suprema. Abboud aveva decretato lo scioglimento della giunta stessa e pronunciato un discorso alla nazione, senza tuttavia, a quanto pare, riuscire a rafforzare la propria posizione. Nel discorso il generale-presidente ha deplorato le violenze compiute dall'esercito contri gli studenti che manifestavano e affermato di avere avocato a sè ogni potere militare politico e giuridico Infine egli ha promesso di convocare al più presto — entro il 2 novembre — il consiglio centrale (il Parlamento) e di restaurare un regime civile nel paese. Una commissione presieduta dal giudice dell'alta corte di giustizia, Mobarak Al Madani, è stata incaricata di svolgere un'indagine sulle manifestazioni, sulle loro cause e sul comportamento dell'esercito e della polizia.

In realtà, le proteste miravano e mirano tuttora, in quanto la tensione è ancora assai avuta a Khartum, al rovesciamento del regime militare che da otto anni regna nel paese, e, forse, anche all'allontanamento di Abboud dal potere. Le manifestazioni sono infatti continuate anche oggi.

Una chiara indicazione degli obiettivi perseguiti dai manifestanti viene dalle dimostrazioni di solidarietà che si sono svolte oggi in varie capitali straniere ad opera di studenti sudanesi.

A Belgrado e a Mosca gli studenti hanno dimostrato contro il regime di dittatura militare che da sei anni è in atto nel Sudan ed hanno successivamente occupato le sedi delle ambasciate sudanesi nelle capitali jugoslava e sovietica.

Yemen

Morti 5 sovietici per un attentato di sabotatori monarchici

ADEN, 27.

Cinque cittadini sovietici tra cui una donna sono rimasti uccisi mentre a bordo di una macchina attraversavano un ponte fatto saltare in aria da sabotatori monarchici yemeniti. L'attentato, a quanto riferisce Radio Aden, è avvenuto sabato scorso lungo l'autostrada Sana-Hodeida.

Un italiano ucciso nel Congo

Da parte della Farnesina è stato reso noto che l'ambasciata d'Italia a Leopoldville ha comunicato di aver appreso, da fonti locali, la notizia dell'uccisione di un italiano nella località di Matanga, ad opera di gruppi ribelli. Trattasi del dr. Marescotti, nato a Ferrara il 15 febbraio 1927, che prestava servizio in Congo alle dipendenze della società «Hevea». Dalle prime notizie sembrerebbe che, insieme al Marescotti siano stati uccisi due cittadini belgi e uno portoghese.

La regione in cui si è verificato l'episodio è da tempo teatro di aspri scontri tra ciombisti e guerriglieri.

DALLA PRIMA

Berlinguer

e preoccupazioni che i recenti mutamenti hanno suscitato nel nostro Partito e discutere con loro le questioni di fondo che questi mutamenti hanno messo in luce. Riaffermiamo che decisive sono, per noi, le questioni di linea politica. La esigenza principale che noi vediamo è quella dell'avanzata di tutto il nostro movimento, e in tutti i paesi, sulla strada di rinnovamento e rafforzamento che il XX Congresso ha aperto.

«Su questa strada, che noi comunisti italiani, abbiamo scelto e sviluppato in piena autonomia e con risultati incontestabilmente positivi, continueremo a muoverci con decisione tanto nel nostro paese quanto nel movimento operaio e comunista internazionale, alla cui unità, solidarietà ed avanzata noi daremo anche in avvenire tutto il nostro contributo».

Liste dc

alla CISL a ritirare la candidatura dalle liste dc della città e della provincia.

Nel comunicato, tra l'altro, si riafferma «la piena indipendenza della CISL da qualsiasi influenza esterna e la assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai governi e ai partiti politici» e si invitano gli iscritti a partecipare alla prossima competizione elettorale orientandosi verso quelle liste di candidati che «mentre offrono indiscutibili garanzie di democraticità interna ed esterna, diano prova, nei loro programmi ed indirizzi, di sollecitudine per i problemi interessanti la classe lavoratrice».

Il documento conclude testualmente: «... considerato che, per quanto concerne la DC napoletana, sono venuti meno i motivi di opportunità che giustificarono la decisione che autorizzava la presentazione di propri dirigenti nelle liste di detto partito, la CISL invita i propri associati a ritirare le candidature eventualmente presentate».

La reazione della CISL è stata evidentemente determinata dalla «svolta» che senza scrupoli il sen. Gava ha imposto, con l'aperto connubio con la destra. Candidato per la DC nel collegio del Vomero è, ad esempio, il «laurino» D'Albora che l'altra volta si presentò nello stesso collegio per il PDIUM; d'altra parte sono stati «fatti fuori» quattro assessori uscenti rei di essere dei «morotei», cioè non graditi a Gava.

A Firenze il Comitato provinciale dc. aveva votato un documento che doveva condizionare la futura giunta a un programma moderato e nello stesso tempo legare le mani al capolista, il «terribile» Giorgio La Pira. Proprio La Pira ha risposto con un secco «no» alla imposizione che si tentava di fargli. La Pira è sostenuto da una sinistra democristiana e cattolica che proprio a Firenze ha una sua ben precisa fisionomia e una salda consistenza. La «roccaforte» è stata sempre insidiata dai dorotei che ora hanno deciso di avviare il braccio di ferro conclusivo. I dorotei sono già riusciti a fare accettare le candidature degli squalificati Speranza, Tanini, Bartoli, Querci, Cavallina, Giacchetti. Vogliono ora aggiungere a questi successi, l'impegno politico del più viscerale anticomunismo che La Pira finora si è rifiutato di assumere. La trattativa è ancora in corso.

A Torino si è riusciti a far recedere Donat-Cattin e «Forze nuove» dal loro proposito di ritirarsi dalle liste e dalla campagna elettorale. Anche qui i dorotei si sono mostrati (come ovunque) disposti a trattare in termine di posti e di «compensi» di sottogoverno: ma hanno tenuto duro per quanto riguarda alcuni qualificati uomini della destra interna e l'esclusione di alcuni nomi di sinistra, nonchè il programma arretrato e moderato.

A Milano l'operazione dorotea è stata complicata dal fatto che mentre la provincia è saldamente in mani dorotee, il comune è in mano alla sinistra. I faticosi compromessi non avvantaggiano però quest'ultima: invece di Bassetti, candidato per la presidenza della provincia, si è scelto Cattabeni (un falso compromesso contro il nome di Casati) e la trattativa per la lista comunale è ancora in corso.

A Bologna sono stati esclusi drasticamente due uomini della sinistra (Pessina e Toffoletto) mentre si è fatto largo posto ai dorotei amici di Salizzoni e agli scelbiani.

A Genova, ai vecchi «notabili» si sono aggiunti nella lista dc. i nuovi esponenti della speculazione edilizia. Naturalmente è toccato all'elemento più in vista della sinistra dc., il capogruppo consiliare uscente Faccin, di essere cancellato.

Nelle Marche (nelle province di Ascoli Piceno e di Pesaro soprattutto) lo spostamento a destra è stato così evidente che molti rappresentanti delle sinistre dc. hanno chiesto di entrare nelle liste di sinistra come indipendenti. A Recanati il sindaco uscente, Foschi (un *aclista*) ha ritirato la sua candidatura ed è stato seguito da tutti gli altri candidati dc.: motivi politici, al solito, dovuti alle imposizioni dorotee.

Il quadro è indicativo e potrà essere ancora più chiaro ed esauriente domani, quando si conosceranno tutte le liste. L'indirizzo generale comunque è oramai chiaro: la segreteria Rumor ha già dato — con la Direzione monocolore dorotea alle spalle — una prima prova di sé. Ieri la Direzione dc. si è riunita: Rumor sperava di potere fare un bilancio delle liste. La riunione però si è chiusa dopo pochissimo tempo perché, ancora, un quadro definitivo generale non si poteva avere.

Francoforte

Accoglieva le personalità all'aeroporto ex dirigente della Gestapo

FRANCOFORTE, 27.

Rudolf Thorn, funzionario dell'aeroporto di Francoforte, incaricato di ricevere le personalità più in vista in arrivo e di ossequiare quelle in partenza, è stato sospeso dal servizio per iniziativa del direttore dell'aeroporto, Walter Luz. Questi ha disposto una inchiesta in seguito alla segnalazione secondo cui un alto prelato cattolico ha riconosciuto nel Thorn un esponente della Gestapo durante l'ultima guerra.

Anche la magistratura di Francoforte ha indagato sul passato di Thorn ed ha appurato che questi, scomparso dopo il crollo del 1945, venne processato quattro anni dopo come criminale di guerra da un tribunale della Germania orientale e condannato ad otto anni di carcere.

Come si apprende negli ambienti della magistratura, alcuni sacerdoti cattolici ricordano ancora che Thorn si distingueva per particolare durezza nel corso di interrogatori segreti condotti nella sede di Francoforte della Gestapo, dove si occupava degli affari cattolici. Egli avrebbe anche contribuito a far inviare nel campo di concentramento di Dachau un sacerdote della «Società dell'Apostolato Cattolico», il quale vi morì. Questo reato potrebbe costituire uno dei principali capi d'accusa, mentre per altri sarebbe ormai subentrata la prescrizione.

Edili

so che la giornata di lotta di ieri non è stata e non rimarrà un atto di protesta isolato, fine a sè stesso. Non è stata una fiammata di un giorno, ma una ripresa della battaglia perchè si giunga al più presto ad un rovesciamento dell'indirizzo politico ed economico che ha dominato in questi anni lo sviluppo delle città e il settore delle costruzioni. A questa lotta — ha annunciato Giunti — saranno chiamati a partecipare non solo gli edili ma anche le altre categorie e tutto il movimento democratico.

Sempre fra gli edili, per la occupazione e il salario, sono previsti due grandi scioperi venerdì: quello regionale in Toscana e quello della provincia di Milano. Nel capoluogo lombardo l'astensione — proclamata unitariamente dai sindacati — avrà luogo nel pomeriggio e si concluderà in un corteo e comizio a piazza dei Mercanti. Analoga manifestazione avrà luogo a Firenze, presso palazzo Strozzi.

Oggi, intanto, avrà luogo a Bologna, indetta dalla Camera del Lavoro, una manifestazione di tutte le categorie in appoggio alle rivendicazioni della riforma e dell'aumento delle pensioni, della difesa dei livelli di occupazione e dei salari. Nel corso del comizio parlerà il segretario della CGIL, on. Lama.

I metallurgici saranno, a loro volta, protagonisti di scioperi unitari a Milano domani, dalle 10 alle 12, e a Padova venerdì, contro l'attacco ai salari e all'occupazione per la difesa del potere contrattuale.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4566

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.500, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 35.950, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 000 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19